



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso cinquantesimoprimo. Dell'amore e dell'odio della verità.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A DISCORSO

CINQUANTESIMOPRIMO.

Dell'amore e dell'odio della verità.



ECCE ENIM VERITATEM
dilexisti.



Ià vi tirai & incarnai, s'io non m'inganno, al viuo nell'altro mio discorso la verità valorosa e bella à *marauiglia, e sol

ta, gratiosa in tacere & efficace in dire ma poco vdira, e meno riceuuta & vbidita. Però siegue c'ora vediamo le cagioni dell'odio e della psecutione, ma non voglio che stimate che come l'altro mio discorso fù tutto cò l'amore di lei indolcito, così esser debba quest'altro tutto cò l'odio amaricato, anzi vi còforto à sperare che conosciuta la cagione dell'ingiusto sdegno, e dell'odio che le si porta, potrà sol quest'ammarezza affinare e còdurre à perfettione la dolcezza dell'amore, che le si deue.

B
Olio
della ve
rità.

per questo di sommo amore degna, del quale come non l'è stato puoto scarso Iddio, anzi in grà maniera largo e profuso, così l'huomo alloncontro le si è sempre stretto, & auaro dimostrato. e certo reca seco straordinario stupore il vedere ch'ella di vn canto generi sin golare amore, e dall'altro odio in estremo, e ch'essendo si bella e gratiosa madre, si brutto e fozzo figlio partorisca, perciò che com'ella appo Dio s'acquista amore, così tra gli huomini dentro ne gli animi odio innesta, e fuori detta

Arme
còtro al
la verità

persecutioni e vendette. Deh quante carceri fabbricate si sono per imprigionarla, quante funi e catene lauorate per annodarla e legarla, quante si son fruste ferze per flagellarla, quante fiamme destate, ferri infanguinati, veleni apprestati, tradimenti orditi, croci inalberate, carnesfici accinti, e soldati contra lei armati, sicche essendo ella e bella e valorosa molto, altri la stimarebbe nò meno suenturata & infelice, antica si, ma a pena conosciuta, faua ma dispregiata, ricca ma vilipesa, forte ma tiranneggiata, buona ma calunniata, beuola ma perseguitata, bella ma difama-

Fù sentenza di S. Agostino, che in due maniere la verità à gli huomini si mostra ò per la piaceuolezza rilucente e splèdida, ò per la seuerità fosca e turbata, e perche queste parole ci aprono vna grande strada a ritrouare la cagione dell'odio, vediamo di dichiararle esattamente. La verità può due cose mostrare ò se stessa à gli huomini, ò gli huomini à se stessi, * e tra queste due cose v'è gran differenza, perche s'ella tutta splèdida e luminosa se stessa scuopre, non può in verun conto dispiacere, anzi sommamente piace, ò ella in cose speculatiue, ò in pratiche, ò in morali si moltri, di che prenderete due congetture, una dallo studio delle sciènze che sono i mezi che alla verità ci conducono, l'altra dell'ignoranza che la strada c' à lei conduce ci attrauerfa,

Agostini.
3. Còfesi.
c. 23.
In due maniere la verità si scuopre.

D



perciocché gli huomini per amore della verità posposta ogn'altra cosa allo studio & all'investigazione delle cose con tanto ardore s'impiegarono, che non curarono trauagli, nè spese, non disagi, nè pericoli, non pellegrinaggi, non fatiche, nè vita & eccoci c'altri gitta tutto'l suo auere in mare, perche da questo studio non lo distogliesse, altri se'n va in disparte e di sociale fatti solitario, altri per vedere curiosamente gli effetti di natura, e per non auere a questo affare distrazione veruna, cauasi gli occhi, & altri altre maggiori iustrauaganze fecero, cotanto stimarono le scienze, per essere col mezzo loro conduttija riconoscere il vero ò naturale per le Fisiche, ò diuiniò per le Metafisiche, * soprannaturale per le Teologie, ò del parlare per le Sermocinali, ò dell'operare per le Morali, ò de gli umani fatti per le Storie, infino a darli alle Poesie per riconoscere l'artificiose verità con fauole e con finti ritrouamenti ammantellate. E sà Iddio se quest'huomini con si ardenti brame, in si fatta inchiesta arriuarono à vedere la cotanto cercata e bramata verità, messeroni a cercarla affamati per disbramarli, & auutone vn saggio ne sentirono tanto diletto che furono per vschire di se, e dissono tante disperate.

Alloga
2nd 3
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

Or che dolcezza aurebbono egli no preso se fussono venuti satolli? Aristotele con dire, Omnis homo natura scire desiderat, accennò vna fame, & vna sete della verità per mano di natura ne gli animi umani incalmata, che con lo studio delle lettere nõ s'ammorza, ma s'accende, sicche vno confessa, che Maxima pars eorum, quæ scimus est minime eorum, quæ nescimus, ilperche cõchiuse vn sauo, Qui addit sciẽtiã addit dolorem, * & Non saturabitur oculus visu, nec auris auditu impletur, per che essendo'l padrone insatiabile, tali faranno i famigli, ma auuene all'intelletto nell'investigazione delle create verità, come ad huomo che dorma. e di mangiare ò di bere sognì, che destato più

F
Eccl. 1.
Eccl. 1.

lasso & affamato si ritruoua, Sicut somniat esuriens & comedit, cum autem fuerit expergefactus vacua est anima eius, & sicut somniat sitiens & bibit, cum autem fuerit expergefactus lassus adhuc sitit, & anima eius vacua est, onde doppo che Socrate sognando mangiò e beuue molto, detto e tornato in se confessossi più affamato di prima e disse, Hoc vnum scio, quod nihil scio. D'altri pure a questi simili scriue nel secondo libro contra gli Academici Agollino, che restano sempre affamati, & ò ingannando se stessi e persuadendosi d'auere il vero ritrouato no'l cercano, ò per li tanti disagi della presente vita, ò per la stupidizza de' rintuzzati ingegni, ò per l'insingardaggine, ò per la disperatione di non poterla ritrouare lasciano di cercarla, massimamente che la verità è grandemente sdrucchiola & ageuolmente come vn Proteo si trasforma. * L'altra congettura che ci mostra quanto ella amabile sia è la nemicitia che con l'ignoranza abbiamo, ò ella sia come disse Auicenna vacuità, ò infermità dell'animo, ch'è quello appetito che nelle scuole dicefi, Puræ negationis, & Præ dispositionis, a che s'oppongono pienezza e sanità, sicche huomo non è quantunque vile quantunque barbaro, & idiota, che supporti volentieri d'essere tenuto ò scoperto per ignorante.

Quanto è gradito il cibo al gusto, quanto è egli gioueuole alla cõplessione, e necessario alla natura, tanto e cara & vtile la verità all'intelletto, della quale egli si riempie, si nutre, e si ristora. Quanto la luce appaga l'occhio tanto la verità l'intelletto, con laquale egli è illuminato e ricreato, luce che fa presta mente sgombrare le tenebre de gli errori, Emitte lucem tuam & veritatem tuam, e perciò disse Cristo. Qui facit veritatem venit ad lucem. * Armonia che non può se non piacere a' ben cõpleSSIONATI, Cõstebor tibi in uasis psal-mi veritatem, psallam tibi in cithara. Pane vitale che dona all'intelletto vita,

Esa. 29.

G
Lucia
nel Pet.
Agol.
li. 3. cõ.
Aca. 6.
Oidio
l'ignoz
za.

H
Sal. 42.
Gion. 4.
Sal. 70.

Eccl. 15. ta, Cibauit eū pane vitæ, & intellectus. libertà che da iniqua seruitù ci riscuo-
 Giou. 8. te, Cognoscite veritatem, & ipsa libera
 Sal. 88. bit vos. Grandezza ch'essalta, Veritas
 mea & misericordia mea cum ipso, & in
 nomine meo exaltabitur.

Sal. 90. Scudo fortissimo per difendere, Scuto
 circumdabit te Veritas eius

Sal. 42. Scorta fedele per guidare al Paradi-
 so, Ipsa me deduxerunt & adduxerunt
 ad montem sanctum tuum, & in taberna-
 cula tua.

La veri- In somma è anco bella & amabile s'è
 tà nell' ella in persona altrui si mostra, che per
 altrui p. ciò tanto a gli huomini piace l'vdire le
 sona pia nouelle, e gli auuisi, e quelle verità che
 cc. ad altri toccano, & il riprendere e rin-
 facciare altrui, perche è verità che si fa
 vedere in altro. Onde di lei è come del-
 la pittura che di lontano par bella e da
 vicino disparuta.

Ma s'egli auuiene ch'ella faccia di se
 vno specchio, nel quale mostri noi anoi
 stessi, all'ora si c'abiti e sembianti cam-
 bia, * e non più piaceuole nè bella, ma
 I dispiaceuole e seuera si stima, & è come
 La veri- dell'occhio, che della luce mentre ella
 tà dispi- ce se ci mostra noi stessi
 Eccl. 11. ce se ci mostra noi stessi

Eccl. 11. Veritas odium parit, e quel di Geroni-
 Ger. nel mo, Veritas amara est, rugosq; frōtis, ac
 li. 1. cōt. tristis, offenditque correctos. allora è
 Pelag. c. discreduta, Si veritatem dico vobis
 9. Giou. 8. quare non creditis, allora partorisce
 Matt. 21. sdegno, perloche mentre Cristo disse la
 parabola della vigna, persuadendosi gli
 Ebrei c'ad altri toccasse, e che la verità
 in persona altrui si recasse, volentieri
 l'vdirono, anzi sententiarono in suo
 X fauore, Malos male perdet, * & vineam
 suam locabit alijs, ma quando ver loro

volto Cristo lo specchio della verità, &
 essi intelsero c'a loro toccaua, fortemen-
 te sdegnati, Quærebant eum tenere, so-
 lo perche prima la stimarono luce che
 gli altri mostrasse, e poi riuerberò che
 loro abbagliasse la vista, così per dire il
 uero Achior perdè la gratia d'Olofer-
 ne, Michea fecesi al Re d'Israelle es-
 foso.

Geremia annontia al popolo la cattiva
 uità & è lapidato, Zaccaria rinfaccia il
 Re Gioas, & è ucciso, Giouanbattista
 riprende Erode, & è decollato, e San
 Paolo afferma di se stesso che per dire
 la verità s'acquistò inimicitia, Inimicus
 factus sum vobis verum dicēs, oue due
 cose recano marauiglia, nè sò qual sia
 maggiore, vna che gli amanti di Paolo,
 e tanto amanti che cacciato s'arrebbo-
 no gli occhi per suo seruigio, che l'au-
 uano non com'huomo, ma com'Angelo
 del Cielo, non come predicatore ò
 maestro ma come Cristo stesso riceu-
 to gli venissero per conto * della verità
 che lor diceua, nemici. L'altra l'intre-
 pidezza & il zelo di Paolo, che ad ami-
 ci si cari, & a discepoli si diletta, che co-
 tanto l'amauano & onorauano nõ per-
 donasse, nè lasciasse di dir loro il vero,
 nè di rinfacciarli. Bella parola fù quel-
 la di lui a' Corinti, Epulamini in azymis
 sinceritatis & veritatis, oue come, no-
 tò Geronimo, accoppiò queste due co-
 se insieme, sincerità, e verità, non sola-
 mente perche la verità essere suole sin-
 cera, ma anco per accennare quelch'è
 comandato nell'Essodo, che'l pane azi-
 mo con le lattuche seluaggie, & amare
 si mangiasse, e pure per mostrare che la
 sincera verità per chi la dice e per chi
 l'ascolta seco per ordinario reca ama-
 rezza.

Ma è tempo che noi diciamo onde
 quest'odio nasca, & onde sia che semi-
 nandosi ne gli animi vmani si buona
 sementa di verità, produca zizania, e
 non faccia come gli arbori del Paradi-
 so, Fructum iuxta genus suum, ò co-
 me quelli della terra promessa, Fru-
 ctum natiuitatis suæ. Anzi allo'ncōn-

Giud. 5.

1.Re.22

Gere.28

Mat. 14

Gal. 4.

I

I. Cor. 9

li. 1 cōt.

Pel. c. 9.

Essod. 12

Gero. li.

2. cont.

Giou. c.

19.

Sal. 106.

Mtro com'vn'altra Rebecca porti * d'vn parto Giacob & Esau, vn bello e Patro irfuto, vn'amato, & l'altro effofo, com'è scritto in Malachia allegato da Paolo, Iacob dilexi, Esau odio habui. S. Agostino rende di questo fatto vna bellissima ragione, la quale per essere vaghissima noi dichiareremo a lungo, & è che quest'odio nasce dall'amore della verità, chi'l crederebbe, che per troppo amare s'odij? & è pur così, percioche auuiene spesso che gli huomini con tanto ardore di ritrouare, & di risapere qualche cosa bramano, che saputola e ritrouatola per troppo desiderio, e per fouerchia allegrezza non la credono, nè si possono persuadere d'esserne in possesso, ma sembra loro vn sogno, così disse Dauid cauend' Iddio dalla tirania de'nemici il suo popolo liberato, appena lo credeuano, e per vn pezzo stimarono di sognarsi, per ciò ou'egli dice **Sal. 125** In conuertendo Dominus captiuitatē Sion, facti sumus sicut cōsolati, l'Ebreo legge, Holemin, cioè sicut dormientes ò somniantes, come se diceffe, pensauamo che fusse in sogno, cosa che tanto tempo, e si ardentemente aueuamo bramato. * così scriffe Liuiò che doppo d'auer Tito Quintio Imperadore la Macedonia espugnato, e soggiogato l' Rè Filippo, facēdo in nome del Senato e suo **Quintio** per vn Trombetta gridare e publicare a tutti quanti i popoli, che a Filippo vbidiuano la libertà, e che potesse ogn'vno secondo le sue leggi viuere. Maius gaudium fuit (dice egli) quā quod vniuersum homines caperent, vix satis credere se quisque audisse, alij alios intueri mirabundi, velut somnij vanam speciem, ma chiaritisi al fine, e persuasi del vero, fecero tant'allegrezza e tanti segni d'onoranza e dimostranze di gratitudine al Romano Imperadore, che s'egli aiutato non era dalle robuste forze della giouenile età, e dalla gagliardezza che dal godere i frutti di tanta gloria prendeva, n'era per la moltitudine che intorno & adosso gli correua perpericolare, e restarne oppresso. così

pure disse Dauid de gli Ebrei liberati, Tunc repletum est gaudio os nostrum, **Sal. 119** così dice la Scrittura che Giacob * Patriaca vdendo che'l suo figliuolo viueua, ch'egli stimò già morto, pensò di sognare, e per buona pezza d'ora no'l credette, **Gen. 49** Quasi de somno euigilans filijs affirmantibus credere non poterat. Così San Piero fuori d'ogni pensiero dalla prigione liberato, Nesciebat **Act. 12** quia verum erat quod fiebat per Angelum, sed existimabat se visum videre. Così de gli Apostoli è scritto, che veduto Cristo rediuiuo, Adhuc non credentibus & præ gaudio mirantibus. Or così a punto ama l'huomo si ardentemente la verità, e si bramosamente la cerca, che incontrandosi in vn'altra cosa ch'egli per verità riceue, s'auuiene c'altri lo riprenda e gli mostri ch'è preso errore, e che non è quella ch'egli pensò ma altra la verità, ne prende tanto dispiacere che nò vuole starne a' detti, non vuol credere, & odia il dicitore, perche ama tanto la verità, che vorrebbe che qualunque cosa egli ama fusse defsa, & odia la verità per quella cosa ch'egli in iscambio di lei abbraccia & ama, e tutto c'altri dica ch'egli è fuori di strada, trascura i detti, e va dietro a giua di smarrito caminante tutta fiata all'incominciato uiggio, col quale più e più dalla verità si dilunga, * & inselua si & imbosca in mille errori, intricasi in mille ciechi laberinti, e mille pericoli di fallaci rauolgimenti, d'auui luppati calli, e d'oblique vie, di chine, d'erte, di balzi, e d'orrendi precipitij corre. Oue ben si scorge come gattighi Iddio secondo i meriti gli empj persecutori della verità, i qualicome c'abbiano due desideri vno di coprire se stessi, e l'altro di scoprire e di conoscere la verità, quello non l'ottengono perche al fine, Nihil occultum quod non reuelatur, nè nè quest'altro perche iscambiano il uero e restano d'ambidue defraudati, & essi non si possono dall'occhio acuto della verità si che scoperti nò si no ascondere, e la verità loro si cuopre

& asconde, si ch'essi non la riconoscano. Aggiungesi al sudetto che non è cosa che più al mondo dispiaccia che l'essere ignorante riputato, il che certo accade quando la verità si discuopre, & egli è di qualche male rinfacciato, perché Omnis peccans est ignarus, ma come chi lungamente è tra le tenebre viuuto non può subito mirare nè gradire la luce, * così chi tanto tempo ha errato non riceue e non approua subito la verità vrita, cotanto per lo passato ò per inganno dell'intelletto, ò per corruttela dell'affetto à gli errori vfito.

L'altra cagione dell'odio è la superbia, percióche i superbi nè amare, nè conoscere possono il vero, essendo la regia via c'alla verità conduce l'umiltà, anzi parmi di potere della verità e dell'umiltà dire quel del Filosofo dell'essercitio e della sanità, che tra se sono l'una dell'altra, e l'altra dell'vna scambievolmente cause, e come nõ si può fare essercitio sel'huomo non è sano, nè si può esser sano se l'huomo non s'essercita, così non conosce il vero chi non è umile, e non può umiliarsi chi non ha della verità cottezza, e che altro volle Cristo dire con quella confessione. Absconditi haec a prudentibus & sapientibus, & reuelasti ea paruulis: se non che a gli umili è'l vero riuclato? e che cosa è quella. Ego sum via veritas & vita, se nõ la via dell'humiltà: poi ch'egli disse, Dicitur à me quia mitis sum & humilis corde, & qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumē vitæ, cioè la verità. * & alloncontro la verità conosciuta ci umilia, si che possiamo dire In veritate tua humiliasti me, auuenga che la superbia sia, secondo dice Bernardo, come quella Vangelica traue che l'occhio della mēte impedisce, per che non conosca il vero, Ejice primum trabem de oculo tuo. Leggesi nel Genesi che in arriuando Lot in Segor che significa piccola, si leuò il Sole, percióche come dice Geronimo a' piccoli & a gli umili il Sole dell'intelligenza e della verità nasce. Da questa mala radi-

ce della superbia germogliano cento perniciosi rampolli d'amor proprio, d'auidità di laude, di cōpiacenza d'adulatione, e simili, che più cagionano odio di verità, auuēga che l'amor proprio gli sia grādemēte contrario, percióche egli erra intorno al fine, facendo delle cose se stesso fine, e tutte à se e nõ à Dio dirizzandole, onde tutti i mezi scieglie erronei, e perció smarrisce in tutto il vero ch'unque d'amor proprio ingannatore de gli animi che possiede, è tiranneggato, si che veggiamo vno che cerca prelature, da questo amore ingannato, persuadersi di cercarle per Dio, e per lo prossimo, quādo solo per l'entrata per lo proprio commodo le cerchi, e così auuēga che Mentitur iniquitas sibi, e finge nell'opera buona di cercare quel che fugge, e di fuggire quel che cerca, e d'amare quel che non ama, si che Sape sibi de se mens ipsa mentitur, & si agitur de bono opere amare quod nõ amat, de mundi autem gloria nõ amare quod amat. questi douerebbe cōsiderare ciò ch'egli fa mentr'è suddito, per fare cōgettura di quello ch'essendo prelato farebbe, perch'essendo soggetto egli è superbo, come potrà esser umile superiore? ora procura le laudi non essendogli dare, come potrà egli rifiutarle quando gli faranno offerte? ora non è tutto il suo auere per lui solo bastante, come potrà dappoi supplire per tant'altri e' à lui ricorrerano? come vincerà l'auaritia in alto grado, chi nel basso e si cupido e si tenace? Questo amore cagiona vn'altro errore, peche fa delle cose à se stesso paragone, quando farlo douerebbe delle cose à Dio, e dir così, q'it' v'ficio ch'io riceuo sarà per gloria di Dio, * per seruigio del prossimo, per salute mia, ò nõ? e non cercare solamente se sarà vtile, se commodo à se medesimo, si che faccia del suo desiderio Dio, e nõ'l proprio interesse regola e misura. A che s'aggiunge ch'essendo da vn canto la giustitia e la verità amiche e sorelle d'vn parto e tanto simili che spesso trà se s'iscambiano, e la giu-

Amor proprio

S

Gregor. nella p. 1 del past. c. 9. e nel omil. de Penit.

T

la giustitia è per la verità, e la verità per la giustitia presa, e dall'altro il proprio amore della giustitia capitalissimo nemico poich'ella per l'equità ogn'iteresse spregia, e calpestra, egli non può in niuna maniera essere della verità amico, quando non altro che l'interesse in ogni cosa cerchi. Appresso la cupidigia di laude immoderata & ardente fa che s'odij la verità, quando l'huomo in vece di ritrouare vn piaceuole lodatore, dà in vn seверо correctore, e per l'amore ch'ha grande della propria eccellèza, d'essersi in lui imbattuto gli dispiace. In fine l'adulatione è mortal veleno della verità & allora più prestamente le nuoce, quando ella orpellata di libertà* si prende, certo è che non riceue e non ritroua la verità chiunque d'essere adulato bramoso e vago si mostra.

La terza ragione dell'odio, è perche è forza che si faccia amabile chiunque vuole guadagnarli amore

Vt ameris amabilis esto

però oggidì non sà la verità come per piacere a gli huomini debba farsi bella e riguardeuole, Giuditta & Ester d'one da se bellissime vagamente s'adornano, e mille abbigliamenti vna per piacere ad Assuero, e l'altra ad Oloferne adoperano, ma che cosa potrà la verità a questo fine tentare? S'ella ignuda si mostra è sfacciata, presuntuosa, è meno onesta stimata, se coperta e velata, non è conosciuta, se ridente, è spregiata, se seuera, è odiata, se piaceuole non muoue, se veemente turba, e contrista, se scarmigliata, e scompigliata, si schifa, se ornata e liscia, non si raffigura, se d'improuiso, offende, se aspettata, ritroua contrasto, se importuna, desta maggior fuoco, se opportuna, di rado l'ammorza, se con generose maniere,

non ha forza, se neglecta, non ha credito. * se con gli occhi raccolti, e sotto vn velo di modestia ristretta, non si conosce, e s'ella si fa innanzi altiera e baldanzosa, s'acquista odio, sicche nè costumate nè disulate guise, nè moderne nè antiche foggie, nè nobili nè vili fregi si ritrouano, sotto i quali ella si mostri, e si guadagni gli animi e l'amore. Grande è certamente questo male, graue è questo fallo schifare la verità, & odiarla, or ciò da inganno o da sinistra passione nasca, ma quando d'affettata malitia venisse, e s'impugnasse il vero solamente per odio del vero, e ciò in negotio di fede, o di religione lo chiamarebbono molti Dottori peccato in Spiritum sanctum, qual'era quello de gli Ebrei che diceuano, In Belzebù principe Dæmoniorum eijcit dæmonia, e di quegli altri, scimus quia verax es, & viam Dei in veritate doces, E pur di quelli Qui querabant per impedire la conuersione vt & Lazarum interficerent. Tal'esser fiolle de gli Eretici e di quei Cattolici infelici, che per così impugnar la verità si fanno al fine eretici. * Fanno i superbi capo dal giudicio proprio, come d'Eutichete dice il gran Leone, quando far douerebbono à S. Chiesa vmile ricorso, nel cui grembo ha fermo e gradito soggiorno la verità, però quelli, dice Agostino, Loquuti sunt falsa, perche alienati sunt a vulua, & errauerunt ab vtero, e per non auere fatto a S. Chiesa ricorso, nella quale è solamente, come dice Ireneo il ricco erario, e l'abbondante dispensa della sincera verità, anno gran merce di falsa dottrina, e d'infiniti errori spacciato, son diuentati Maestri d'errori per non auer voluto essere discepoli di verità.

La verità già non sà come comparire in publico. Giud. 10 Ester 2.

X

Matt. 11
Matt. 23
Giou. 11Y
Leont.
nell'epi.
101. ad
Flau. ca.
Agost.
nel 2.
57
Iren. 3.
3. cap. 4.